

## la preghiera

Alla luce della Parola del Signore cerchiamo di vedere "per  
ché" pregare e "come" pregare. Cose che sembrano ob-  
biettivamente ovvie, ma che l'abitudine rischia di deformare.  
Perché pregare? Per molte persone la preghiera, o meglio il pre-  
citare preghiere, fa parte di un dovere che si impone o  
che viene loro imposto. Per altri si tratta invece di un pio  
esercizio per "aumentare i meriti presso Dio" e, per al-  
tri ancora, si tratta di una maniera per assicurarsi  
sì, o peggio, "comprarsi" il favore di Dio.  
Dal Vangelo risulta che la preghiera non è nulla di tutto  
questo. Gesù ha chiesto di pregare e di pregare molto,  
di pregare "senza mai stancarsi" (Lc. 18, 1), ma non parla della  
preghiera come un dovere, un obbligo da soddisfare per  
essere a posto con Dio e ridicolizza con critica feroce quelli  
che della preghiera fanno un "pio esercizio" per aumenta-  
re la luminosità della loro aureola (Mt. 6, 5-6); e,  
infine, visto che Gesù dichiara gratuito, regalato, l'amore,  
il favore di Dio, tentare di "ottenere" attraverso preghie-  
re, voti o promesse il favore di Dio, significa tentare  
di comprare l'amore... e l'amore comprato ha un  
brutto nome: prostituzione.

Perché allora pregare? Gesù unisce sempre la preghiera  
con l'amore ai fratelli. Nel Vangelo di Giovanni l'as-  
sicurazione di Gesù: "Tutto quello che chiederete  
al Padre nel nome mio ve lo concederà" (Gv. 15, 16)  
è racchiusa tra due inviti all'amore: "questo è il mio  
comandamento: che vi amiate gli uni gli altri" (Gv. 15, 12) e "questo vi comando: amatevi gli uni  
gli altri" (Gv. 15, 17). Amore e preghiera vanno sem-  
pre uniti. L'amore non è reale se non viene accompa-  
gnato dalla preghiera e la preghiera senza amore è  
inidonea, pericolosa, la preghiera senza amore è peri-  
colosa. Non basta essere "unimi e donne di  
preghiera". Bisogna che questa preghiera alimenti e  
faccia crescere la nostra capacità di amore. Se dopo  
aver pregato non abbiamo aumentato la nostra capa-  
cità di amore, quella preghiera non solo è stata inu-

tile, ma è anche dannosa. Inutile perché non è servita all'unico fine al quale era proposta, e dannosa perché l'aver negato ci fa sentire più santi, superiori agli altri; ci inganniamo pensando di aver conseguito quello che in realtà ci manca. Si corre il rischio di essere più e devoti con Dio e cattivi e duri con gli altri e, come ama parlare la gente di queste persone: "vanno in chiesa e sono peggiori degli altri".

Per questo Gesù unisce saldamente la preghiera con l'amore. E siccome non può esistere amore senza perdono, per prima cosa chiede: "quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate" (Mc. 11, 25). Questa è la condizione prevista per mettersi in preghiera. E' inutile mettersi in preghiera e conservare rancore o risentimento verso chi ci ha offeso. La preghiera che Gesù chiede di fare favorisce il processo di somiglianza con Dio col Padre, e tutto ciò che non appartiene alla sfera di Dio, che è quella dell'amore, impedisce o rallenta questo processo. Quindi prima cosa da fare, mettendosi in preghiera, è perdonare. Poi si può iniziare a pregare, tenendo presente anche qui la condizione che Dio mette per l'esaudimento della preghiera: "se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato" (Gv. 15, 7).

E' strano vedere come conosciamo bene la promessa di Gesù: "chiedete quel che volete e vi sarà dato", e ignoriamo la condizione che sta alla base di questa promessa: "se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi..." e allora restiamo delusi o sfiduciati nel vedere che il Signore "non ascolta le nostre preghiere". Gesù lo dice chiaramente: se c'è adesione solo a lui (sono tante le persone che gli sono devote) ma anche al suo progetto, e lo trasformano in pratica quotidiana, la comunicazione di vita che procede dal Padre si rivelerà con abbondanza su di noi; ma se manca una di queste condizioni, il flusso della vita si interrompe.

Che cosa chiedere nella preghiera?

Una delle più comuni forme di preghiera, quella che cre-  
diamo essere delle belle preghiere, se confrontate con  
l'insegnamento di Gesù si dimostrano non solo  
non essere belle ma neppure preghiere!

Forse l'abbiamo sentito tante volte questo consiglio,  
magari dall'alto di un pulpito: "nel momento della  
difficoltà, nel momento del pericolo, supplichiamo il  
signore, invociamo Dio, chiediamogli di aiutarci,  
di salvarci, di assisterci!... Che belle preghiere!  
Signore, salvami!". Gesù dice: "Gente di poca  
fede!". Altro che bella preghiera! Due volte trovia-  
mo nei vangeli l'espressione: "Signore, salvaci!".

(Mt. 8, 25-26; 14, 30-31) e tutte due le volte questa  
invocazione provoca un rimprovero da parte di Ge-  
sù: "Perché avete paura, uomini di poca fede!".  
"Uomini di poca fede!" e noi credavamo di aver  
formulato chissà quale bella ed efficace preghiera!  
Nessuna "bella preghiera"! poca fede! Queste sono  
invocazioni che indicano che non c'è fede. la più  
grande offesa che possiamo fare al Signore e mettere  
in dubbio il suo amore per noi! Come potrà non  
salvarci se ha dato la sua vita per noi? "Se Dio  
è a nostro favore, chi potrà starci contro?" grida  
S. Paolo (Rom 8, 31) e "tutto concorre al bene di co-  
loro che amano Dio" (Rom 8, 28).

Fede vuol dire adesione a Gesù, fiducia totale in  
lui, credere che lui è il figlio di Dio. Quanti albr-  
mi nella nostra vita? Quanti paure? Perché?  
Perché non abbiamo fede! Quanti venti, quante  
piogge ci vengono addosso e noi subito: "Signore,  
Signore...". E Gesù ci rimprovera: "Poca fede".  
Altra forma di preghiera non corretta è quella di  
considerare il Padreterno una specie di ufficio  
di cambio. Gli chiediamo continuamente di  
cambiare, di cambiare quello che lui ha  
creato e che a noi non va bene. "Cambia mio  
marito!" prega la moglie "cambia mia moglie"  
prega e sua volta il marito, insieme pregano:  
"cambia i nostri figli" e i figli, a loro volta, pregano

"cambia i nostri genitori" ... e così via! Tutti in sode-  
disfatti delle persone, delle situazioni, degli ambien-  
ti in cui dobbiamo vivere ogni giorno. E così, tutti  
a chiedere al Padreterno di cambiare o almeno di  
portare quelle piccole modifiche che ci rendono  
sopportabili le persone e le situazioni. Cambiare,  
e come? Qui siamo abbondanti di consigli! Per  
tutte le situazioni. Persino nei dettagli... Quando  
Dio ha creato le persone non ci ha chiesto consiglio.  
A nessuno di noi ha chiesto come creare le persone  
con le quali ci troviamo a vivere, e tanto meno che  
carattere assegnare a queste. Lui le ha create.

"a sua immagine e somiglianza" (Gen. 1, 26-27).

"Sua" non nostra! E noi abbiamo la pretesa  
di ~~imporre~~ imporre i nostri gusti e preferenze,  
noi desideriamo che le persone, le situazioni, sia-  
no secondo i nostri gusti. E' un peccato di idola-  
tria. Pretendiamo di prendere il posto di Dio.

Allora, come dobbiamo pregare? Cosa dobbiamo  
chiedere? Non si tratta di chiedere ~~al~~ al Signore  
di cambiare gli altri per renderli più amabili,  
più gradevoli e sopportabili, ma si tratta di cam-  
biare noi.

Non possiamo giudicare (o odiare) il fratello per il  
quale preghiamo, per quanto difficoltà possiamo  
avere ad accettare il suo modo di essere e di a-  
gire. Il suo volto, nella preghiera, si deve tra-  
sformare nel volto per il quale Gesù è morto,  
nel volto del peccatore pentito. Pregare per lui si-  
gnifica presentarlo a Dio, vederlo nella luce della  
Croce di Gesù come povero e peccatore bisognoso  
di grazia. Con ciò viene a cadere tutto quello che  
ce lo rendeva inaccettabile.

Gesù, nell'unico comandamento che ci ha lasciato,  
ci chiede di amare gli altri come lui li ama.

"Come lui". La preghiera è tutto qui. E' qui la  
sua radice, nel comandamento dell'amore!

"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"  
(Gv. 15, 12). E il Signore, la sua qualità d'amore ce  
l'ha dimostrata sulla Croce, quando circondato

da un'atmosfera di odio senza pari, tradito<sup>(3)</sup> e abbandonato da tutti, spuntacciato e deriso in sul  
tutto inabissamente, non ha avuto parole di trionfo  
vero, ma solo e unicamente risposte di amore.

Gesù, nello stazio dell'agnia, dimostra in  
pienezza la qualità del suo amore: un amore  
che non è stato vinto dall'odio e che continua a  
manifestarsi: perdonando, salvando, crescendo.  
Pregare quindi non consiste nel chiedere al Signore  
che cambi gli altri, ma noi. Siamo noi che dob-  
biamo cambiare per poter amare gli altri così  
come sono. "Cambia noi, Signore, rendici un cuore  
simile al tuo perché siamo capaci di voler bene

a chi non ce lo vuole, di non sentire rancore  
verso chi ci ha offeso. -".

Ecco che significa pregare: mettere il nostro cuore  
sulla stessa lunghezza d'onda di quello di Gesù  
per renderlo capace di amare gli altri come lui li  
ama.

Un altro tipo di preghiera molto frequente è quella di chi  
considera il Padreterno un "vecchietto" un po' smemo-  
rato al quale bisogna continuamente ricordare  
persone, cose, situazioni, anche questo con dovizia di  
particolari: "Signore ricordati di... fagli questo...  
ricordati che devo fare questo... ricordati che nel  
mondo capita questo..." E così via con una lista

di persone, cose, avvenimenti che il Signore de-  
ve ricordare e a cui provvedere. E' così che spesso  
preghiamo. Allora che cosa dobbiamo chiedere  
al Signore, come pregare? Anche qui si tratta di  
capovolgere le parti: non dobbiamo caricare il  
Signore di ciò che spetta a noi fare per gli altri. Non  
si tratta di chiedere al Signore di ricordarsi del  
Tizio o del Caio, ma, nella preghiera, trovare la  
forza per vincere l'egoismo e interessarci noi

dell'altro, in unione all'amore che il Signo-  
re ci comunica. Non chiediamo al Signore: "Pè-  
dre, ricordati degli anziani che soffrono tanta  
solitudine -", ma, "Signore, tanti anziani soffro-  
no di solitudine, rendici capaci di vincere la"

grazia l'egoismo e di trovare un po' di tempo da dedicare a Dio. — Oppure quella preghiera per la benedizione della mensa che spesso si sente recitare: "Padre, benedici noi e questo cibo che mangiamo e donne a chi non ne ha...". Anche più non si tratta di incaricare il Signore di dare da mangiare a chi non ne ha ma chiede meno che ci faccia vincere l'egoismo per essere capaci di condividere ciò che abbiamo con chi non ne ha. Probabilmente presto succede perché la preghiera per noi è una specie di narcotico grazie al quale formuliamo desideri cui poco o nulla pensiamo. Prendiamo per esempio la richiesta che a volte esprimiamo nelle preghiere (anche col canto): "Resta con noi, Signore...". Bella preghiera! O mancanza di esperienza di Gesù come intimo amico della nostra esistenza? Dove pensiamo sia andato il Signore, quando facciamo queste richieste? Non siamo piuttosto noi puerili che dobbiamo restare alla sua presenza? Siamo noi a dover restare con lui, cioè a permanere sempre nell'ambito della sfera dell'amore, della scelta di vita.

Cosa dobbiamo chiedere allora nella preghiera? Gesù stesso ce lo ha insegnato, ma è un altro degli insegnamenti che non entrano nella memoria di gran parte di noi cristiani. Abbiamo pronta la lista delle cose da chiedere nella preghiera? È facile immaginare il contenuto: si tratta di richieste di salute, di lavoro, di felicità, di buona riuscita nella vita, dell'amore, ecc... E nessuna di queste cose, che pure a noi stanno a cuore, Gesù ha garantito l'esaudimento. E senza dubbio buona ragione per la salute, il lavoro, la felicità e siamo fiduciosi che il Signore esaudisce queste richieste eppure l'unica cosa che ci ha assicurato, che si è impegnato ad esaudire, quest'unica cosa, normalmente, manca nella lista della re-

gli era e raramente viene richiesta. "Le <sup>(4)</sup> sempre  
voi, cattivi come siete, sapete dare cose buone ai  
figli, quanto più il Padre vostro celeste darà  
lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono",  
(Lc 11, 13). Lo Spirito Santo! L'abbiamo  
mai chiesto? Eppure è l'unica cosa che il  
Signore ha garantito di darci: lo Spirito  
Santo! Cioè la capacità di amare gli altri  
con la stessa pienezza di amore e la stessa for-  
za di Dio. L'unica preghiera di cui venga ga-  
rantito l'esaudimento.